Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Carnevale 1794 1795

Mo Vez.o S. Francesco
di
P.a Angelo Tessa

pag.a 34.

Carnovale

di
Marco Marian Co: dgl' Uberti

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
2
NO
BRAIDENSE

V.M.
N. 1329

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4012
MILANO

155

L' APOTEOSI D' ERCOLE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1791.



IN VENEZIA,
1790.
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ATTORI.

ERCOLE, Figlio di Giove e di Alcmena, e Re di Trachina
Il Sig. Luigi Marcheſi all' attual Servizio di S. M. Sarda.

JOLE, Figlia di Eurito
La Sig. Anna Andreozzi.

EURITO, Re d' Ecalia
Il Sig. Giuſeppe Forliveſi.

DEJANIRA, Spoſa di Ercole
La Sig. Tereſa Veſtris.

FILOTTETE, Compagno di Ercole
Il Sig. Luigi Montanari.

URANIO, gran Sacerdote di Giove
Il Sig. Antonio Mora.

DORILLO, ed ARISTEO figli di Eurito.
LICINIO, e GIOLAO meſſi di Ercole.
ARCIERI.
VOCE del Simulacro di Giove.
GIOVE.

CORO (di Donzelle Trachineſi.
(di Schiave d' Ecalia.
(di Soldati.
(di Sacerdoti.
(di Popolo.

La Scena è in Trachina, Città della Teſſaglia, alle falde del monte Eta, e ſulla vetta del monte ſteſſo.

Muſica del celebre Sig. Angelo Tarchi Maeſtro del Real Conſervatorio della Pietà di Napoli.

Direttor de' Cori il Sig. Ignazio Granatelli.

Direttor di tutto lo Spettacolo il Signor Gaſpero Angiolini.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza d'armi in Trachina con Arco Trionfale. Sul davanti Atrio della Reggia, ed in fondo veduta dell'interne mura della Città.

Luogo interno nella Reggia di Trachina.

Magnifica Sala Reale con lungo ordine di Colonne a cui ſono appeſe l'armi e le ſpoglie de' nemici vinti e de' moſtri uccisi da Ercole.

Boſchetto delizioſo, vicino alla Reggia, con veduta in lontananza del Monte Eta.

ATTO SECONDO.

Galleria iſtoriata coll' impreſe d'Ercole.

Rimota parte della Reggia, guaſta dal tempo, ed ingombra di Statue mutilate e di maſſi informi, con due Scale ne' lati, e con una Porta aperta nel mezzo che conduce ne' Giardini Reali, da cui fra le tenebre della notte appariſce un tenue chiarore.

Fuga di Camere negli appartamenti di Dejanira illuminate in tempo di notte.

Interno del Tempio di Giove con Ara e Simulacro del Nume coperto da un velo.

ATTO TERZO.

Falde dirupate del Monte Eta.

Sommità dell'Eta, con Rogo di querce che arde, e con Nubi che girano.

Le Scene tutte nuove, ſaranno del Sig. Cav. Franceſco Fontaneſi.

Il Veſtiaro ſarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Baldiſſera Majani.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza d'armi in TRACHINA con Arco Trionfale. Sul davanti Atrio della Reggia, ed in fondo veduta dell' interne mura della Città.

DEJANIRA *in mezzo a molto popolo ſpettatore è ſull' Atrio, e riceve da molte* DONZELLE TRACHINEZI *l' avviſo che giunge il Re. Mentre tutti eſprimono la loro gioja, odeſi al di dentro il ſeguente*

CORO

DE' SOLDATI TRACHINESI.

O Patria, a te ritorna
Il Primo degli Eroi:
Tutti i trionfi ſuoi
Divider vuol con te.

DEJANIRA *e le* DONZELLE *moſtrano la loro attenzione al canto che ſentono da lontano: gioiſcono vedendo comparire* ERCOLE, *e cantano il ſeguente*

CORO

Amiche, i noſtri voti
Regina,
Il Cielo udì pietoſo.

Ritorna a { me / te } lo ſpoſo,

A { voi / noi } ritorna il Re.

Al ſuono di militari ſtrumenti entra dall' Arco Trionfale ERCOLE, *con* JOLE *al fianco, ſopra magnifico carro tirato da Tiranni ſchiavi, accompagnato da* FILOTTETE, *da Capitani, Arcieri, e Soldati Trachineſi, fra cui vedeſi prigioniero* EURITO *con* DORILLO *e* ARISTEO *ſuoi figli, e con varie* DONNE *d'* ECALIA.

CORO

DE' SOLDATI, *e del* POPOLO TRACHINESE,

Accogli, o Patria, in ſeno
De' Moſtri il Domatore:
Sia del tuo Re l'onore
Il premio di tua fe.

Frattanto il Carro Trionfale lentamente s' avanza.

SOLDATI, PRICIONIERI, DONZELLE, e POPOLO.

A qual { felice / funeſto } iſtante
Serbaſte i giorni miei!
Di queſta, { amici / iniqui } Dei,
{ Gioja / Pena } maggior non v' è.

ERCOLE

Volgendo ſi dal carro ora al POPOLO, *or a* DEJANIRA, *ed or a* JOLE, *che ſi moſtra turbata e piangente.*

Ceſſi l' applauſo, e il canto:

Po-

Popoli, Spoſa, Amici,
Son grato al voſtro amor.
Jole, ah tu frena il pianto:
Teco ſaran felici
Germani, e Genitor.

Scendono dal Carro ERCOLE, *e* JOLE. DEJANIRA *ſi ſorprende all' aſpetto di* JOLE; *ed* EURITO *freme.*

ERCOLE

I Tiranni del Mondo, i Moſtri infami
Tutti giacciono alfin. Tranquillo io poſſo
Fra la Spoſa, e gli Amici
In Teſſaglia regnar. Tu, ſommo Giove,
Dei Re malvagi punitor, indarno
Stringi i fulmini ardenti:
Son di te degne alfin l'umane genti.
Da Delfo, ove mandai
Sul mio deſtino a conſultar quel Nume,
Attendo le riſpoſte. Ah! ſe la Terra
Sgombrai da' Moſtri, ancora
La ſua felicità formar io voglio.

EURITO

(Audace favellar!)

FILOTTETE

(Nobile orgoglio!)

ERCOLE

Tu ſolo, Eurito, ſdegni
Benchè oppreſſo la pace. Io ti volea
Con l'innocente Jole
E con gli altri tuoi Figli aſſiſo meco

Sul Carro trionfal. Ma tu, ſuperbo,
Sprezzi ogni offerta mia: tu ſolo vuoi,
Mentre io ti bramo amico,
Eſſer mio prigioniero, e mio nemico.

EURITO

Tu mi luſinghi invan. L'antico ſtile
Siegui, o figlio di Giove, uſa la forza,
La clava afferra, uccidi i Re. La frode
Serba in ſedur le Figlie,
Mentre ti rendi ai Genitor funeſto.
Io ti conoſco, Alcide, e ti deteſto.

DEJANIRA

(Numi! Che intendo mai!)

JOLE

(Miſera! invano
Spero trovar conforto
Al mio lungo dolor.)

ERCOLE

M' offendi a torto. *ad Eur.*
Conoſceſti finor che ſia nel Campo
D' Ercole il braccio: nella Reggia impara
A conoſcerne il cor. *prende Jole per mano.*

JOLE

Che fai? *tremando.*

EURITO

Che tenti? *con ira.*

DEJANIRA

Che veggio? *con ſorpreſa.*

ERCOLE

Non tremar. *a Jole nell' atto di preſentarla a Dejanira.*
Spoſa, t' affido
Que-

Queſta Figlia real. Di lei, ſe m'ami,
E delle ſue Donzelle
Prendi tenera cura. A' prigionieri
Si tolgan le catene. (*i ſoldati levano a ciaſcun prigioniero le catene.*) E tu (*ad Eurito*) i miei paſſi
Siegui co' Figli tuoi,
E in me comincia a riſpettar gli Eroi.
Entra nella Reggia col ſeguito de' Soldati e degli uomini prigionieri.

CORO

de' SOLDATI, *e* POPOLO.

Viva il magnanimo
Figlio di Giove,
Che mille prove
Diè di valor.
Prima su' Popoli
Vittoria ottenne;
Di ſe divenne
Poi vincitor.

SCENA II.

JOLE, DEJANIRA, DONZELLE TRACHINESI, *e* SCHIAVE *d'* EGALIA.

JOLE

(ETerni Dei! Dunque l'ingrato Alcide
M' abbandona così?)

DEJANIRA

(Dunque coſtei
Meco reſtar dovrà nelle mie ſoglie?)

JOLE

(Ed io non moro?)

DEJANIRA

(Ed io
Lo soffrirò d'Alcide amante e moglie?)

JOLE

Regina . . .

DEJANIRA

Principessa . . .

JOLE

A te dinanzi
D'un infelice Re vedi una figlia
Esule, abbandonata . . .

DEJANIRA

In te ravviso
In sul fiorir degli anni
Una beltà cara agli Eroi.

JOLE

T'inganni . . .
Sappi . . . un tempo . . . credea . . .

DEJANIRA

Libera parla, o Jole.

JOLE

(Confondono i sospir le mie parole.)

DEJANIRA

Tu non parli? ... Tu piangi? ... (Ah troppo dice
Quel silenzio e quel pianto
Al geloso mio cor.) Donzella, ascolta:
Libera io parlerò. Tu in questa Reggia
Mal cercasti un sollievo al tuo cordoglio.
Fuggi da me: vederti io più non voglio.

Van-

Vanne ... t' arresta ... Oh Dei!
(Che mai dirà lo sposo!)
Il mio furor geloso
In sen non so frenar.
Sgombrar gli affanni miei
Dovea sì bella Aurora;
Ma quel sembiante ancora
Mi sforza a sospirar. *parte col seguito delle Donzelle Trachinesi, indicando di non voler accogliere nella Reggia nè Jole, nè le Schiave.*

SCENA III.

JOLE, *e* SCHIAVE *d'* ECALIA.

JOLE

Misera! A quali oltraggi
Mi condanna la sorte? In questa guisa
Nella Reggia d'Alcide
Accolta io son? Così di Dejanira
Ercole ingrato m'abbandona all'ira?
Così con le Donzelle
M' abbandona del popolo agl'insulti
Dejanira crudel? Quanto son giusti
Gli odj del Genitor! Ma dove mai
I passi io volgerò! Deh se sdegnate
Me vostra prigioniera entro la Reggia,
Barbari, a questo seno
Rendete il Padre ed i Germani almeno.
Partirò per mio destino
Dalle Reggie a me funeste:
Fra gli orror delle foreste
Sconsolata errando andrò.
Ma sian meco nel cammino
I Germani, e il Genitore.

Io con lor d'un traditore
Per la via mi lagnerò. *entra nella Reggia col ſeguito delle Schiave d' Ecalia, che ſi moſtrano piene di dolore, e di confuſione.*

SCENA IV.

Luogo interno nella Reggia di Trachina.

EURITO, *e* SUOI FIGLI.

EURITO

FIgli, miei cari Figli, ecco perduta
Ogni ſpeme di Regno. Al fiero Alcide
Che in ogni loco ſegna
Di ſtrage e di furor orme profonde,
Ecco ſoggette le Laconie ſponde.
Odiatelo, miei Figli,
Quant'egli v'oltraggiò. Vi oppreſſe il Padre,
Vi diſtruſſe la Patria,
E vi ſeduſſe la Germana. In lui
Riconoſcete un Moſtro
Peggior dell'Idra ch'ei domò. Sprezzate
Quella virtù mentita,
Ond'ei la turba de' mortali alletta:
A voi non reſta al mondo altra vendetta. *abbraccia i Figli, e piange.*

SCENA V.

FILOTTETE, *e detti.*

FILOTTETE

SIgnor, che fai? Ti chiama
Ercole a ſe co'Figli tuoi. Deh vieni...

EURITO

Laſciami in pace.

FILOTTETE

Ah! ſe ſapeſſi, Eurito
Quel ch'ei medita far...

EURITO

Forſe a mia Figlia?...

FILOTTETE

Di lei non favellò. Meglio una volta
Conoſci quell' Eroe. Se non indegno
Ei ti vedrà del ſuo ſublime dono,
Forſe...

EURITO

Che fia?

FILOTTETE

Ti riporrà ſul Trono.

EURITO

Filottete, e tu credi
Ch'io voleſſi da lui
Queſto dono accettar? Il fin ne veggio,
E n'ho roſſor. A lui ritorna, e digli
Ch'è vano il ſuo diſegno,
Ch'io vil non ſono, e ch'ei ſi tenga il Regno.
Da me ſperate invano,
O barbari, perdono:
Mentre m'offrite il Trono,
Io vi deteſto ancor:
Conoſco, o Re guerrieri,
Del voſtro cor la fede:
Ah! ſpeſſo delle prede
I doni ſon peggior.

parte, e mentre i Figli vorrebbero ſeguirlo, ſono trattenuti da Filottete

FILOTTETE

Arreſtatevi . . . . Alcide
Vi vuol co' Duci ſuoi ſempre al ſuo fianco . .
Meco venite. Di garrir ſon ſtanco. *partono.*

SCENA VII.

Magnifica Sala Reale con lungo ordine di Colonne, a cui ſono appeſe l' armi e le ſpoglie de' nemici vinti, e de' moſtri uccisi da Ercole.

Danza feſtoſa, che viene interrotta dalle SCHIAVE *d'* ECALIA *ch' errano per la Reggia inſeguite da'* SOLDATI *di* TRACHINA. *Le* DONZELLE TRACHINESI *moſtrano la loro ſorpreſa. Frattanto le* SCHIAVE *cantano il ſeguente*

CORO

DEh ci aprite alla fuga una via,
Santi Numi cuſtodi del Mondo,
O rinchiuſe in orrore profondo
Ci protegga la voſtrà pietà.

Ceſſa il Coro e la Danza alla comparſa di ERCOLE *che ſopraggiunge accompagnato da* DEJANIRA, *da* FILOTTETE, *e da' figli d'* EURITO.

ERCOLE

Fermatevi, o v'uccido... Ed un tumulto
Si deſta, ove ſon io? Perchè piangenti
Erran le ſchiave per la Reggia?

DE-

DEJANIRA

(Oh Cielo!
Che feci mai!)

ERCOLE

Tu dunque le Donzelle
Commeſſe alla tua cura
Cuſtodiſci così?... Ma perchè Jole
Non è al tuo fianco, o Dejanira? E come
Eurito non è teco, o Filottete?

DEJANIRA

(Che mai dirgli potrò?)

ERCOLE

Non riſpondete?

FILOTTETE

Signor, dirò...

ERCOLE

Favella.

FILOTTETE

Eurito ſdegna
Venirti innanzi. Ei ti diſprezza; e a forza
Quì traſſi i Figli.

ERCOLE

E Jole?

DEJANIRA

Ella ſdegna ſeguir i paſſi miei?

ERCOLE

Perchè?

DEJANIRA

Nol ſo.

ERCOLE

Ma tu confuſa ſei?
Ah, giungereſti forſe,

O Dejanira, ad insultar gli oppressi?

FILOTTETE

Signor, giungono a te da Delfo i messi.

SCENA VIII.

LICINIO, *e* GIOLAO, *e detti.*

ERCOLE

AH giungono opportuni. In questo istante
Da me sgombrar potranno
Ogni trist̀o pensier. Venite, amici,
Favellate: l'Oracolo divino
Forse chiaro parlò sul mio destino?

Licinio e Giolao si accostano piangendo.

Posso io forse alla Terra
Esser utile ancor? . . . Ma voi piangete?

LICINIO

Ah mio Signor!. .

ERCOLE

Da voi
Si tronchi ogni dimora: in questo punto
Voglio tutto saper.

LICINIO

Leggi le note
Che vergò di sua mano il Sacerdote.

gli dà un foglio

FILOTTETE

Che mai sarà!

DEJANIRA

Mi trema il cor.

ERCOLE

Si legga.

„ Aspi-

„ Aspira invano a nuove imprese Alcide:
„ Ebbra d'amor la Sposa sua l'uccide.

getta il foglio, e tutti manifestano la loro sorpr.

Che lessi mai! Verace
L'Oracolo sarà? Questa mercede
Dopo tante vittorie
E' destinata a me?... Quest'alma appena
Dell'ardenti ire sue gl'impeti affrena.
Scelerati mortali!
La Forza sola può domarvi: invano
Vi parla la Virtù. Mentre felice
Ciascuno io voglio far, nella mia Reggia
Si destano tumulti; agli occhi miei
Jole ingrata s'asconde;
Eurito mi disprezza; e la Consorte
La ministra divien della mia morte.
Ah dove son! Sulla Lernea palude,
O sul Cretense lido
A combatter co' Mostri? E' forse questa
L'Arcade selva, o la Nemea foresta?
Ah no! Nella mia Reggia altro s'avanza
Mostro peggior, cui cede
Ogni serpe, ogni belva, ogni tiranno.
Io fremo nel mirarlo: ecco l'Inganno.
Pugnai con mille Fiere
Senz'ombra di spavento;
Ma contro il tradimento
Come si può pugnar?
Ah come in braccio a morte,
Giove, abbandoni un Figlio?
Questo è il primier periglio,
Che il cor mi fa tremar.

FILOTTETE

Fermati, Amico.

DEJANIRIA

Caro Sposo, ascolta:
L'Oracolo mentì. *vogliono trattener Ercole, ma egli tutti rispinge, e parte.*

LICINIO

Da questa Reggia
Allontanate, o Dei, gli odi e gl'inganni. *parte.*

DEJANIRA

Assistetemi, o Numi, in tanti affanni. *parte.*
in mezzo alla confusione, alla sorpresa, ed al dolore comune s'ode il seguente

CORO
DE' TRACHINESI.

In quali smanie
Alcide trassero
Le note orribli,
Che un dio dettò!
Piene di perfidi
Sono le Reggie;
Ma come un Ercole
Tradir si può? *tutti partono.*

SCENA IX.

FILOTTETE *solo.*

NO, crederlo non posso. A Dejanira
Troppo caro è lo sposo. O fu sedotto
Da' nemici d'Alcide
Il Ministro di Delfo, o scrisse a caso,
O mal intese il Nume. E s'anche Appollo

Le

Le tristi note pronunziò, non deggio
A lui fede prestar. Invido forse
Di virtù sì sublimi
E di sì illustri imprese Apollo istesso
Cerca spingere Alcide a un qualche eccesso.
Mal di veder si spera
In Ercole un delitto:
A quel suo core invitto
Impera = il solo Onor.
Il Mondo, il Cielo, il Fato
Il van con lui contrasta:
Sol contro tutti basta
Quel generoso cor. *parte.*

SCENA X.

Boschetto delizioso, vicino alla Reggia, con veduta in lontananza del Monte Eta.

JOLE

che ricusa di seguire i Soldati di Ercole, parte de' quali la trattengono, e parte la pregano.

VOi contrastate invan. Io più non voglio
Veder il vostro Re. Saprà la Sposa
Le sue smanie placar. Ah, se non posso
Col Padre e co' Germani
Da Trachina fuggir, almen lasciate
Che per sempre io m'asconda a' rai del Sole....
(Oh Stelle! Ercole vien.) *alla comparsa d'Ercole tutti i Soldati si ritirano.*

SCENA XI.

ERCOLE, *e* JOLE.

ERCOLE

(NUmi! Ecco Jole.)

JOLE

(Non palpitarmi, o cor.)

ERCOLE

(In me reſiſti,
Anima degli Eroi,
O ſevera virtù.)

JOLE

(Che penſa mai?)

ERCOLE

(Che mai riſolve?)

JOLE

(Ah! ſe lo miro in volto,
Cede la mia coſtanza.)

ERCOLE

(Ah! per coſtei
Sento un tenero amor... Serbalo, Alcide,
Ma ſia degno di te.) Jole...

JOLE

Che vuoi?
Laſciami...

ERCOLE

Ah ſenti. Se per opra mia
Il Ciel concede a te giorni felici,
Non m'affanna il morir.

JOLE

JOLE

Morir? Che dici?
Con tali accenti il ſangue
Ah tu mi fai gelar.

ERCOLE

Credi: fra poco eſangue
Tu mi vedrai ſpirar.

JOLE

Ma come?....

ERCOLE

Ah ſappi....

A 2.

(Oh Dio!
Tu vuoi tradirmi, Amor.)
Per te l'affanno mio
Sempre divien maggior.

SCENA XII.

DEJANIRA, *e detti.*

DEJANIRA

Oh Ciel, che veggo mai!
Ed io reſiſto ancor?

ERCOLE

vedendo rapidamente inoltrarſi Dejanira.

Spoſa crudel, che fai?
Vieni a ferirmi il cor?

DEJANIRA

Ah tu m'uccidi ormai:
Dà fine al mio dolor.

A 3.

Ah tanti affanni miei
Come calmar potrò!
Deh m'aſſiſtete, o Dei:
Reſiſter più non ſo.
Già l'alma ſi confonde:
Già manca al cor la ſpeme;
E le ſventure eſtreme
Mi veggio ſovraſtar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria iſtoriata coll' impreſe d'Ercole.

DEJANIRA, *ed* EURITO.

DEJANIRA

I Tuoi conſigli, Eurito,
Secondar io ſaprò. Tu nel ſilenzio
Dell'imminente notte
Potrai da queſta Reggia e da Trachina
Fuggir co' Figli tuoi. Tempo a gir lunge
Dalle Teſſale ſpiagge
Lo Spoſo mio ti laſcierà. Nel Tempio
Egli ſi porta alla novella Aurora
Sulle Febee riſpoſte
Il Padre a conſultar.

EURITO

Vedi, a che giunge
De' Moſtri il Domator! I Numi iſteſſi
Sommette alle ſue voglie,
E li ſforza a parlar contro la moglie;
Ma t'accheta, o Regina:
Quando al ſuo fianco ei non vedrà più Jole,
Gli Oracoli daranno altre parole.

DEJANIRA

Lo voglia il Ciel. Ma pace
Finger per pochi iſtanti a te conviene.

EURITO

La fingo in queſto punto. Ercole viene.

SCENA II.

ERCOLE, *e detti.*

ERCOLE

DEjanira, che fai? Debole forse
Per trafiggermi tu, la destra altrui
Tenti di armar?

DEJANIRA

Pace io chiedea da lui.

ERCOLE

Tu pace?

EURITO

E' ver.

ERCOLE

Creder nol posso. Vanne:
Tu l'augurale vesta
Pel nuovo giorno a me prepara, e solo
Lasciami or seco.

DEJANIRA

Ad ubbidirti io volo. *parte.*

SCENA III.

ERCOLE, *ed* EURITO.

EURITO

(CHe vorrà dirmi?)

ERCOLE

Eurito, ascolta. In Cielo
Sta scritta la mia morte. Il Dio di Delfo
Mai non mentì. M'accheto, e solo io bramo
Fra

Fra gli amici spirar. Ah tu deponi
Contro me gli odi antichi. Amo tua Figlia....

EURITO

Io lo sapea...

ERCOLE

Ma d'un paterno amore,
Ma come l'ami tu. Sai che in Micene
Presso Euristeo soggiorna
Ilo il mio Figlio. A lui la man di Jole
Concedi, e tornerai nel suo natìo
Libero, Re d' Ecalia, e Amico mio.

EURITO

(Perfido! Io non ti credo.)

ERCOLE

E che rispondi?

EURITO

(Dissimuliam.) La tua grand' alma ammiro.
Della Figlia, di me, del Regno mio
Disponi a tuo talento.

ERCOLE

Vieni al mio sen(*lo abbraccia*).Or morirò contento.
Di quest' alma il dolce oggetto
E' l'acquisto d'ogni cor.

EURITO

Un paterno e giusto affetto
Fia d'ogni altro vincitor.

ERCOLE

(E' confuso quell'aspetto.)

EURITO

(E' quel labbro mentitor.)

ERCOLE

Temo ſol....

EURITO

Che mai?

ERCOLE

Gl' inganni.

EURITO

Vendicarli il Ciel ſaprà.

A 2

Forſe armato a' noſtri danni
Il deſtin ſi cangierà. *partono abbracciandoſi, e vengono oſſervati da Jole.*

SCENA IV.

JOLE, *indi* EURITO *che ritorna a trattenere la figlia mentre ſi avanza verſo la parte dove egli era entrato.*

JOLE

CHe veggio mai? S'abbracciano a vicenda
Alcide, e il Genitor? Che gioja è queſta!...
Voglio tutto ſaper

EURITO

Figlia, t' arreſta.

JOLE

Ah Padre, in queſta Reggia
Poſſiam pace ſperar?

EURITO

No: ti prepara

Anzi a fuggir da queſte mura.

JOLE

E come?

EURITO

A noi di fida ſcorta
Dejanira ſarà. Nelle ſue ſtanze
Va, nè più ricercar.

JOLE

Che intendo!

EURITO

O Figlia,
Non paventar. All' opra il Ciel m'inſpira,
E m' aſſiſte l'Onor. Ah, ſe rimani
In queſta Reggia ancor, di quegli eccеſſi
Che minaccian gli Dei
La funeſta cagion, Figlia, tu ſei.

JOLE

Dunque tu vuoi?...

EURITO

Da queſte odiate ſoglie
Queſta notte fuggir.

JOLE

Ah Padre!.... Io temo....

EURITO

Tu ſperi invan che il mio penſier ſi cangi.
Vanne, ubbidiſci, e taci.

JOLE

Oh Dei! *piange.*

EURITO

Tu piangi?
Sai le barbare vicende
Dell' oppreſſa tua Famiglia;

E tu piangi, ingrata Figlia,
A partir dall' oppreſſor?
A me cela quell' affanno,
Temi il Padre, il Mondo, i Dei.
(Ah che al pianto di coſtei
Non reſiſte queſto cor.) *parte.*

SCENA V.

JOLE

OH Ciel! Dunque d'Alcide
Vuoi nuovamente provocar gli sdegni,
Incauto Genitor? Da lui, che adoro,
Vuoi ridurmi a fuggir? Ah troppo opprimi
Una debole Figlia,
Ed un invitto Eroe troppo deteſti.

SCENA VI.

ERCOLE, FILOTTETE, e JOLE.

ERCOLE

MIa cara Jole, il Genitor vedeſti?

JOLE

(Numi! In qual punto ei giunge.)

ERCOLE

Ah parla.

JOLE

Il vidi.

ERCOLE

Ti favellò?

JOLE

L'inteſi.

ERCOLE

E che riſolvi?

JOLE

Nol ſo.

ERCOLE

Spiegati. Forſe
Al ripoſo comun con la tua mano
Ricuſi provveder?

JOLE

(Di queſti accenti
Non comprendo il valor.)

ERCOLE

Favella.

JOLE

(Io temo
Tradir il Genitor.)

ERCOLE

Deh per l'affetto
Che porti al Padre, e per la tua bell'alma,
O Jole, io te ne priego,
Spoſa divieni in queſta Reggia.

JOLE

Io ſpoſa?
Come? Quando? Che dici?
E Dejanira?....

ERCOLE

Con materno amore

In ſen t' accoglierà.

JOLE

Barbaro, il veggio,
Tu mi deridi. Ah come mai tu ſteſſo
Puoi dell'anima mia
Far ſtrazio sì crudel?

ERCOLE

I tuoi traſporti
Frena, ed aſcolta.

JOLE

Altro aſcoltar non voglio:
In queſte ſoglie, oh Dio,
Ogni paſſo, ogni iſtante, ogni parola
Nuovi affanni mi crea. No, più non reggo
Agli oltraggi del mondo e della ſorte,
E ſol io chiedo per pietà la morte.
Ah come il mio tormento
Mi laſcia in vita ancor?
Dividere mi ſento
In mille parti il cor.
Mi coſta ogni momento
Un palpito, un ſoſpiro;
E intorno a me non miro
Che immagini d'orror. *parte.*

SCE-

SCENA VII.

ERCOLE, *e* FILOTTETE.

ERCOLE

Udiſti, Filottete?

FILOTTETE

Ah mal compreſe
Jole gli accenti tuoi.

ERCOLE

Veggio che il Padre
A lei di pace non parlò. Quì tutto
Soſpetto a me diviene.

FILOTTETE

Tutto ſi ſcoprirà.

ERCOLE

Vegliar conviene. *partono.*

SCE-

SCENA VIII.

E' notte.

Rimota Parte della Reggia, guaſta dal tempo, ed ingombra di ſtatue mutilate e di maſſi informi, con due Scale ne' lati, e con una Porta aperta nel mezzo che conduce ne' Giardini Reali, da cui fra le tenebre della notte appariſce un tenue chiarore.

DEJANIRA, e DONZELLE TRACHINESI.

CORO

Perchè fra l'ombra
Ancor t'aggiri?
Perchè ſoſpiri,
Regina, ancor?
Dal petto ah ſgombra
L'aſpro dolor.

DEJANIRA

E mi ſeguite ancora? E i cenni miei
Riſpettate così? Se non partite,
D' una Regina offeſa,
Donzelle audaci, proverete l'ira.

CORO

Ah Dejanira
Frena il furor.
(Ciel, tu le inſpira
Senſi miglior.)

SCENA IX.

DEJANIRA, *indi* EURITO, JOLE, *ed i due* FIGLI.

DEJANIRA

ALfin ſola reſtai . . . Ma dove io ſono?
Ah lo ſdegno mi fece
Le note vie ſmarrir... Il piè fra l'ombre
Io reggo appena... Ma quel fioco lume
M'afficura ove ſon. Eurito e Jole
Pe' Giardini Reali ora potranno
Da Trachina fuggir. I voti miei,
Seconda, o Ciel.

EURITO

Regina, ah dove ſei?

DEJANIRA

(Incauto Eurito! Ei ſteſſo
S' inoltrò ſenza guida.)...Eurito... vieni...
E' teco Jole?

EURITO

Ho meco
Tutti i miei Figli.

JOLE

Oh Dio!

EURITO

Frena i ſoſpiri,
O Figlia, per pietà.

JOLE

Ma dove mai
Ci guidi, o Genitor? *s'ode un grande calpeſtio, e ſtrepito d'armi.*

EURITO

Numi, che ſento!

JOLE

Che veggio!

EURITO

Quali faci!

JOLE

Quali ſquadre!

DEJANIRA

Ah giunge Alcide!

EURITO

Ah Dejanira!

JOLE

Ah Padre!

SCENA X.

ERCOLE, FILOTTETE, ARCIERI, *e* SOLDATI *con faci, e detti.*

ERCOLE

E Che tentate, indegni? E da coſtui
Pace, o perfida Spoſa,
Mi procuri così?... Così tu ſerbi,
Vile Eurito, la fe?... Tu, Jole ingrata,
Sotto sì vago aſpetto
Sì ingannevole cor rinchiudi in petto?
Toglietevi al mio ſguardo, e dalla Reggia
Uſcite, iniqui, uſcite... E che? Vi ſpiace
Senza nuovi delitti
Dalle mie ſoglie uſcir? Empi, ſtringete
Queſti ferri che v'offro, e m'uccidete. *dal turcaſſo di due Arcieri, che all' impeto improviſo ſi arretrano sbigottiti, ſtrappa due frecce, e le getta innanzi ad Eurito ed a Dejanira, indi piange.*

DE-

DEJANIRA

Mio ſpoſo...

JOLE

Mio Signor...

FILOTTETE

Oh Numi! Ei piange.

EURITO

Alcide piange?

ERCOLE

O Giuno,
Ineſorabil Dea, che mi perſegui
Sin dalla culla, alfine
Paga ſarai. Non aſpiraſti al vanto
Delle lagrime mie? Vedi il mio pianto.
Piango, è ver, ma de' miei mali
E' queſt' anima maggior:
Sol de' perfidi mortali
Piango, oh Dio, l'ingrato cor.
Se non può cangiarſi il Mondo
Sotto il braccio degli Eroi,
Cangia, o Padre, tu che puoi,
L'alma in ſen dei traditor.
Scelerati, v'abbandono
Nell' infamia e nell' orror. *parte col ſeguito.*

DEJANIRA

Ah! calma io più ſpero
Al barbaro dolor, che mi traſporta. *parte.*

SCE-

SCENA XI.

FILOTTETE, EURITO, JOLE, *e* FIGLI D'EURILO.

JOLE

PAdre...Germani...Ajta. Ahimè! ſon morta.
ſviene fra le braccia del Padre.

EURITO

Figlia... aſcolta...

FILOTTETE

In quel pallido ſembiante
Dell'inique tue tramè,
Eurito traditor, vedi l'effetto. *parte.*

EURITO

Ah! ſento ogni valor mancarmi in petto.
parte co' Figli piangenti traendo ſeco la Figlia ſvenuta.

SCENA XII.

Fuga di Camere negli appartamenti di Dejanira illuminate in tempo di notte.

Vedeſi entrare ſmanioſa DEJANIRA, *ſeguita da alcune* DONZELLE.

DEJANIRA

LAſciatemi, Donzelle. Ho riſoluto.
Del ſangue del Centauro
A tinger volo l' augurale veſta:
Altro mezzo, altra ſpeme a me non reſta.
entra frettoloſa nella vicina ſtanza.

UNA

UNA DONZELLA

Oh come in una Reggia
Di timor in timor, di pena in pena
Si paſſa ogni momento!..Ah la Regina
Forſe a un delitto in queſto iſtante è ſpinta
Dal ſuo fiero dolor.

DEJANIRA

che ritorna con una veſte di porpora in una mano, e con un' ampolla nell' altra.

Eccola: è tinta.
Forſe di Neſſo il ſangue,
Che dell'ampolla all'agitar ſi ſciolſe,
Dell'adorato ſpoſo
Il cor mi renderà. *conſegna la veſte ad una Donzella, e ad un' altra l' ampolla.*

DONZELLA

Speri che tanto
Poſſa il ſangue di Neſſo?

DEJANIRA

M'aſſicurò, pria di ſpirar, ei ſteſſo.

DONZELLA

Ma dal tuo ſpoſo ei non ſpirò trafitto?

DEJANIRA

Sì.

DONZELLA

Come dunque credi
Ad un nemico?

DEJANIRA

Egli m'amava.

DONZELLA

Ah temi.

DEJANIRA

Richiede eſtremo mal rimedi eſtremi.
Sdegno, pietà, ſoſpetto,
Odio, terror, e ſpeme,
Tutto raccolto inſieme
Combatte nel mio cor.
Non ſo, qual ſia più forte
Nell'agitato petto;
Ma ſo, ch'è d'ogni affetto
Stimolo e freno Amor. *parte.*

SCENA XIII.

E' l'alba.

Interno del tempio di Giove con Ara e Simulacro del Nume coperto da un velo.

Sacra Danza, in cui i GARZONI *e le* DONZELLE TRACHINESI *preſentano rami e corone di querce a* GIOVE. *Terminata la Danza, entrano* URANIO *gran Sacerdote ſeguito da molti Miniſtri, ed* ERCOLE *con la purpurea veſte tinta del ſangue di* NESSO, *accompagnato da* DEJANIRA, *da* JOLE, *da* EURITO *e ſuoi* FIGLJ, *da* FILOTTETE, *da* ARCIERI, *da* SOLDATI, *e da numeroſo* POPOLO.

CORO
DEL POPOLO

SOmmo Giove, ah tu la pace
Alla Reggia e al Figlio rendi.
In Alcide ci difendi
Un Amico, un Padre, un Re.

URA-

URANIO *e* CORO *de'* SACERDOTI

Noi proteggi, o tu che muovi
Con la deſtra il lampo e il tuono,
Tu che aſſiſo in aureo Trono
Il Deſtino hai ſotto al piè.

URANIO

Le ſacre danze, e l'augurali preci
Sono compiute, Alcide. All'ara innanzi
Ora tu ſol l'Oracolo paterno
Rimani a conſultar.

EURITO

De' tuoi conſigli
Veggio, o Miniſtro, la ragion. Io pronto
Nell'Atrio mi ritiro.

JOLE

E teco io vengo,
O Genitor.

ERCOLE

Reſtate... Uranio, ah laſcia
Alle raccolte genti
Udir il ſuono de' divini accenti.
I miei nemici iſteſſi
Chiamai nel Tempio a queſt'oggetto. Ah tutti
Mi leggano nel cor: tutti dall'ara
Sentano il fin, che il Cielo a me prepara.

CORO
del POPOLO, *e de'* SACERDOTI

Re de' Numi, ah tu diffondi
Fauſti ſegni e grati accenti.

Pari

Pari ai voti ſian gli eventi;
Pari al merto la mercè.

Odeſi frattanto un grandiſſimo fragore, ſi oſcura il Tempio, ſi ſcuote la terra, tremano le colonne, e ſi ſquarcia il velo che copriva il SIMULACRO.

URANIO *e* CORO *de'* SACERDOTI

Il velo ſquarciaſi:
Il ſuol ſi ſcuote;
Scende dall' etere
Il Dio fatidico
L' arcane note
A pronunziar.

PARTE *del* CORO *de'* SACERDOTI

Fuggi, allontanati,
Profano ſtuolo,
Dal ſacro altar.

URANIO

E tu l' Oracolo
Qui reſta ſolo
A conſultar.

POPOLO

Quel Dio terribile
Che mai dirà?

FILOTTETE, DEJANIRA, JOLE, EURITO, *e ſuoi* FIGLI.

Il cor mi palpita?
Che mai ſarà?

tutti ſi ritirano; ed Uranio ed i Sacerdoti rimangono in diſparte.

ER-

ERCOLE

Dell' alma i voti ardenti
Aſcolta, o Re divino:
Sciogli i fatali accenti,
Svelami il mio deſtino:
Tutto ſaprò ſoffrir.
Non chiedo vita, o morte:
Solo vorrei da forte
O vivere, o morir.

VOCE *del* SIMULACRO

E' deciſo il tuo fato. In quella veſte
Hai ſul petto la morte;
E t' uccide l' amor della Conſorte.
Aſcendi, o Figlio, la vicina vetta:
Là prepara il tuo rogo, e là m' aſpetta.

ERCOLE

Ah che diſſe?... Che aſcoltai?...
Ah qual duol ſi deſta in ſeno?
Sento un gelido veleno
Per le vene ſerpegiar.

EURITO, JOLE, *e* DEJANIRA *che tremanti entrano, e ſi avanzano in mezzo al Popolo ſbigottito, ed ai Sacerdoti confuſi.*

Quali accenti inteſi mai?..
Ah qual man mi ſtringe il core?
Lo ſpavento e lo ſtupore
Non mi laſcian reſpirar.

ERCOLE

Empia ſpoſa, a quale eccesſo
Tu ſpingeſti il tuo furor?

DEJANIRA

Mi tradì l' infame Neſſo.

In-

Innocente è queſto cor.

ERCOLE

Il velen m'opprime il core

JOLE

Mi ſi gela in ſeno il cor.

EURITO

Mi confondo in tanto orror.

A 4

ER. Più non reggo a quell'aſpetto:
Va creſcendo il mio tormento;
E le viſcere mi ſento
Dal veleno lacerar.

DE. Più non reggo a quell' aſpetto:
Va creſcendo il mio ſpavento;
E queſt'anima mi ſento
Dalle Furie lacerar.

JO. Più non reggo a quell'aſpetto:
Va creſcendo il mio ſpavento;
E queſt'anima mi ſento
Dall'affanno lacerar.

EU. Più non reggo a quell'aſpetto:
Va creſcendo il mio ſpavento;
E nell'anima mi ſento
Mille affetti contraſtar.

URANIO, FILOTTETE, SACERDOTI, SOLDATI, e POPOLO.

Come ognun in fronte eſpreſſo
Porta il duol ed il terror!
Come mai rimane oppreſſo
Della Terra il Domator!

Fine dell' atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Falde dirupate del Monte Eta.

Entra ERCOLE *ſquallido, ſmunto, e lacero il petto, accompagnato da* FILOTTETE, *e ſeguito da* DEJANIRA, *da* JOLE, *da* EURITO, *e da* SOLDATI *e* DONZELLE TRACHINESI.

ERCOLE

Laſciatemi... reſtate... Io vi perdono,
Ma negli eſtremi iſtanti
Ubbiditemi almeno.

DEJANIRA

Ah non reſiſto
A quel pallido volto,
A quel lacero ſen.

JOLE

Ah perchè teco
Non mi guidi a morir?

ERCOLE

Vivi, mia Jole...
Dal Padre tuo pace m'implora... e ſpoſa
Divieni di mio Figlio... E tu, ſe m'ami,
L'abbraccia, o Dejanira. *Jole e Dejanira ſi abbracciano.*

EURITO

Io ſon commoſſo

ER-

ERCOLE

All' atroce mio duol regger non posso...
Filottete... il mio rogo
E' preparato?

FILOTTETE

Uranio in sulla vetta,
Oh Dio, t' attende.

ERCOLE

Oh generoso amico...
Ascoltami...

FILOTTETE

Che brami?

ERCOLE

prende il suo arco, ch' era in mano d' un Soldato, e lo consegna a Filottete.

A te quest' arco
Sterminator de' Mostri e de' Tiranni
Io lascio in don. Usalo a tempo. Intanto
Meco vieni sull' Eta
Il mio fine a mirar. Là tra le fiamme
Della mia forza io voglio
Offrir l'ultime prove al Padre mio.
Amici ... Jole ... Dejanira ... Addio. *parte seguito da Filottete.*

SCENA II.

EURITO, JOLE, DEJANIRA, SOLDATI, e DONZELLE, *tutti sorpresi, e dolenti.*

EURITO

Sì, riconosco alfine
In Ercole un Eroe.

Jo-

JOLE

Mio caro Padre,
E tu potesti?...

EURITO

Ah taci.
Degli odj miei contro l'invitto Alcide
Sento rossor.

DEJANIRA

Ah chi di voi m' uccide! *a' Soldati.*
Senza lo sposo mio
Non voglio viver più.

EURITO

trattenendo Dejanira ch' è fuori di se.

Regina...

DEJANIRA

Eurito,
Lasciami...

EURITO

Ascolta...

DEJANIRA

Ah qual delitto, oh Dio,
Mi spinse di tua Figlia
Il sembiante fatal!

JOLE

Ah Dejanira,
Se vendicar ti vuoi,
Fammi cader trafitta a' piedi tuoi.

DEJANIRA

Al mio dolor perdona. Esser tu dei
Sposa del Figlio mio.
Io sola vo' morir: la rea son io.

Eu-

EURITO

volgendo gli occhi alla ſommità del monte.

Quali fiamme da lungi
Arder io veggio! Ah forſe in queſto iſtante
Ercole muore.

DEJANIRA

Eterni Numi! Ed io
Lo ſpoſo in braccio a morte
Abbandono così? Deh meco, Amici,
Salite per pietà queſte pendici.

EURITO

Dejanira, rammenta
Gli ultimi cenni ſuoi.

JOLE

Deh Padre amato,
Secondiam la ſua brama.
Ah forſe Ercole ſteſſo ora ci chiama.
D' Alcide che muore
Ah parmi gli accenti
Da lungi aſcoltar.

DEJANIRA

Che affanno!

EURITO

Che orrore!

SOLDATI

Si vada.

DONZELLE

Si tenti
Alcide ſalvar. *partono.*

SCE-

SCENA III.

Sommità dell' Eta.

Arde nel mezzo un vaſto rogo di querce, da cui s' innalza una nube, la quale a poco a poco ſi uniſce con altre, che diſcendono dall' alto, e girano, ed occupano tutta la Scena. URANIO *da una parte, e* FILOTTETE *dall' altra ſi moſtrano ſorpreſi, e dolenti.*

URANIO, *e* FILOTTETE.

OH come da forte
Alcide morì!
Oh quanto la morte
Ci tolſe in un dì!

SCENA IV.

DEJANIRA, JOLE, EURITO, SOLDATI, DONZELLE, *e detti.*

DEJANIRA

CHe fu dello ſpoſo?

EURITO e JOLE

Alcide dov' è?

URANIO

Parlare non oſo.

FILOTTETE

Son fuori di me.

DEJANIRA

Non parla? *accennando Uranio.*

JOLE

Soſpira? *accennando Filottete.*

EURITO

Ah dite: che fu?

URA-

URANIO, e FILOTTETE

Quel rogo rimira,
Nè chieder di più.

EURITO, URANIO, e FILOTTETE

Quali nell'etere
Nubi s'addenſano!
Quale dal nembo
Luce sfavilla!

URANIO

Di Giove in grembo
Ercole vien.

JOLE, e DEJANIRA

Il piè vacilla:
Io vengo men.

SCENA V. ED ULTIMA.

Si divide la nube di mezzo, e compariſce ERCOLE *al fianco di* GIOVE.

ERCOLE

IL pianto tergete:
Nel Cielo io ripoſo;
Il Padre pietoſo
M'accolſe nel ſen.

ſi chiude la nube, e tutti ſorpreſi cantano il ſeguente

CORO.

Oh voci divine!
Oh aſpetto beato!
Oh come del Fato
Trionfa il valor!

Fine del Dramma.

TI-

TITO

o

LA PARTENZA DI BERENICE

BALLO EROICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

D'invenzione, e compoſizione del Signor

GASPERO ANGIOLINI

Maeſtro Penſionario delle Corti Imperiali
di Vienna, e S. Pietroburgo

Rappreſentato per la prima volta

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

Il Carnovale dell'anno 1791.

PERSONAGGI.

TITO Veſpaſiano Imperadore amante di

BERENICE Regina di una parte della Paleſtina.

SESTO amico di Tito innamorato di Berenice.

FENICIA confidente di Berenice.

Donzelle del ſeguito di Berenice.
Guardie Pretoriane.
Seguaci di Seſto, e di Berenice.
Amici, e compagni di Tito, e Berenice, veſtiti da Genj, e da Ninfe.
Cuſtodi delle fiere.
Matalotti.
Popolo.

L'azione ſi paſſa in Roma.

SCENARIO.

ATTO PRIMO.

Ricchiſſimo appartamento nel Palazzo di Tito, con Menſa inbandita ricca di vaſi, profumi, orcheſtre, e tutto ciò che può ſervire alla voluttà, ed al piacere.

ATTO SECONDO.

Eſterno del Campidoglio antico con magnifica Scala per cui vi ſi aſcende, adorno di Colonne Trionfali, di Trofei, di Statue equeſtri. Veduta del Tempio di Giove.

ATTO TERZO.

Veduta d'un ponte ſul Tevere. Navi pronte a partire.

ATTO QUARTO.

Atrio nel Palazzo di Tito, che introduce agli appartamenti. Notte.

ATTO QUINTO.

Grande Anfiteatro pieno di popolo ſpettatore. Serragli dove ſono rinchiuſe le fiere.

Ci luſinghiamo, che per l' intelligenza di queſt' azione pantomima baſterà il rammentare: che Tito Veſpaſiano prima di ſalire al Trono era eccеſſivamente abbandonato ai piaceri, e ad ogni ſorte di divertimenti: che nutriva la più violente paſſione per Berenice: che fatto Imperadore divenne in un ſubito ſuperiore a ſe ſteſſo col dominare le proprie paſſioni: che occupato ſoltanto dalla felicità de' ſuoi Popoli ſagrificò a quella anche l' oggetto della ſua tenerezza facendo partire Berenice da Roma per togliere alla nazione il timore, ch' egli poteſſe un giorno avvilire il Trono ſpoſando una Regina oltramontana: che ſollevò le Provincie dai gravoſi annui Tributi, e che eſteſe la di Lui clemenza ſin ſopra coloro, che conſpirarono contro di Lui (fra' quali ſupponiamo l' iſteſſa Berenice) onde per tante, e sì rare virtù venne denominato LA DELIZIA DEL GENERE UMANO.

Crede l' Autore, che un Soggetto così delicato pieno d' affetti nobili, e grandioſi, più d' ogni altro convenga in un Paeſe, ove ſono Ereditarie le Eroiche virtù, che formano la

baſe della pubblica felicità; ma non presum-
di aver trovato nel detaglio le bellezze corri-
ſpondenti a quelle del ſoggetto, onde poter
ſoddisfare il guſto raffinato degli Amatori, e
degli Intelligenti.

La Muſica del Ballo è dell' iſteſſo Sig.
Gaſpero Angiolini.

FINE.